Lunghezze focali, la Trinità del reportage

Nel mondo della fotografia esistono tre focali importanti che hanno definito la storia del ventesimo secolo e continuano a documentare la realtà che ci circonda. Sono il 28, 35 e 50, tre diverse distanze emotive, tre modi di catturare il mondo, tre filosofie di racconto.

Il **50mm**: la lente della disciplina e dell'ordine. È stata l'estensione del braccio di Henri Cartier-Bresson, il maestro del momento decisivo. Elliott Erwitt, famoso per la sua ironia e i suoi scatti ai cani, lo ha usato per cogliere le assurdità della vita quotidiana con una pulizia compositiva impeccabile. Robert Doisneau, il poeta di Parigi, lo ha usato per le scene romantiche e quotidiane permettendogli di catturare la grazia delle strade parigine con una prospettiva naturale e accogliente. Il 50mm non distorce la realtà e non allontana il soggetto. Ti costringe a essere selettivo, devi indietreggiare per includere il contesto o avanzare per isolare un dettaglio. La lente perfetta per chi ama il ritratto ambientato e per chi vuole raccontare una storia con una visione ordinata, intima e rispettosa della prospettiva naturale.



Il **35mm**: la focale del reportage per eccellenza. Robert Frank, nel suo capolavoro "*The Americans*", lo ha usato per scardinare l'estetica patinata dell'epoca, offrendo una visione cruda e onesta dell'America. Mary Ellen Mark, lo ha usato spesso per i suoi intensi reportage sociali, riuscendo a mantenere un'incredibile empatia con i soggetti pur includendo il contesto che li circondava. Alex Webb, il re della complessità, lo usa per incastrare molteplici azioni su diversi piani focali, con un uso del colore che è diventato un riferimento mondiale. Il 35mm offre quel respiro in più che permette di inserire il soggetto nel suo ambiente senza però farlo sparire. È una lente generosa che permette di lavorare per strati. Puoi avere una persona in primo piano e un'azione che si svolge sullo sfondo, mantenendo entrambi leggibili. La scelta ideale per chi vuole narrare la complessità del mondo, di chi ama viaggiare leggero e avere un obiettivo capace di fare tutto, dal paesaggio al volto umano, con un equilibrio perfetto.

Il **28mm**: la lente di chi non ha paura di sporcarsi le mani. La prospettiva si allarga, le linee iniziano a fuggire e la profondità di campo diventa quasi infinita. Garry Winogrand, uno dei padri della "street photography" lo usava in modo aggressivo, quasi brutale, per creare immagini sgranate, mosse e piene di vita urbana. Daido Moriyama, il leggendario fotografo giapponese. Lo usava per catturare il lato oscuro e caotico di Tokyo con un bianco e nero ad altissimo contrasto. Josef Koudelka lo ha usato per il suo lavoro monumentale sugli "Zingari" e l'invasione di Praga mostrando una padronanza incredibile del grandangolo per creare composizioni dense e teatrali. Con questa focale non puoi stare a guardare da lontano, devi essere dentro la scena. Se scatti a un metro da qualcuno, quel qualcuno farà parte della tua foto in modo fisico, quasi tattile. Una lente dinamica, aggressiva, perfetta per chi vuole trasmettere l'energia frenetica della città o il caos di una manifestazione, per chi sceglie l'istinto, il movimento e la partecipazione fisica.

La Trinità è una bussola, non un dogma. Molti fotografi passano anni a saltare da una focale all'altra, finché un giorno non si accorgono che una di queste lenti è quella giusta per loro. Preferisci l'ordine del 50mm, la narrazione del 35mm o l'immersione del 28mm? La risposta non è nel manuale d'istruzioni, ma nel tipo di impronta che vuoi lasciare sulle tue immagini.

Ruggiero Di Bari

La fotografia a destra (Uomo che salta) è di Cartier-Bresson



La fotografia delle persone affacciate ad un autobus è di Robert Frank



La fotografia delle persone con scimmie in braccio è di Winogrand

Il Circolo Fotografico si riunisce tutti i lunedì dalle 21,00 alle 23,00

Per iscrizioni e informazioni scrivere a segreteria@circolofotograficolegnanese.it oppure visitate il nostro sito www.circolofotograficolegnanese.it